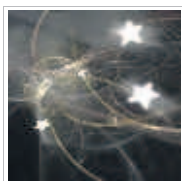


## SETTIMO CIELO

**C**inquant'anni fa, il 17 gennaio 1961, nella Repubblica Democratica del Congo a Elisabethville, l'attuale Lubumbashi, veniva ucciso Patrice Emery Lumumba. In Africa ancora oggi rimane un simbolo della resistenza anticolonialista. Un simbolo, fino agli anni Settanta, Lumumba lo era anche in Europa e negli Usa, quando gli occidentali avevano ancora tempo e piacere nel parlare e lottare politicamente per diritti universali, egualitari e condivisi. Oggi invece, per quel meccanismo (che Franz Fanon descrive nel suo *Pelle nera, maschere bianche*) che porta ancora interi popoli a dover alienare la propria identità culturale nel rapporto di dipendenza strutturale imposta dall'organizzazione internazionale, la tragedia di Patrice Lumumba è una memoria scomoda per tutti. Questo perché, in una Onu incapace di riformarsi sottraendosi alla logica che perpetua l'ormai effimero potere dei Paesi vincitori della seconda guerra mondiale, i colonizzati devono ancora fingere di essere uguali ai colonizzatori e gli sfruttati sono ancora obbligati ad illudersi di essere pari agli sfruttatori. Anche nella Ue dove il Belgio ha portato in dote le sue ombre di stato-fantoccio della finanza sporca internazionale, la morte di Lumumba (e le connessioni con gli immensi giacimenti di rame e di diamanti del Katanga) è ancora il paradigma con cui misurare le ipocrite incongruenze della "sinistra di governo" europea e tutte le promesse fatte alle forze che nel mondo stanno tracciando strade per una società egualitaria, solidale e partecipativa.

**È vero che, come hanno** appena ricordato i banchieri di Davos, l'Europa è piena di guai, non per questo va ignorato che nel mondo sta avvenendo anche qualcosa di bello. Dopo quarant'anni di lotta e due milioni e mezzo di morti, il Sud Sudan ha votato per la sua indipendenza. Una notizia importante, una forte crepa in quel neocolonialismo arabo che, complici gli interessi economici dell'Occidente, ha scritto non solo in Africa le pagine più abiette del colonialismo di tutti i tempi. Nel 1957 dopo l'indipendenza dall'Egitto e dalla Gran Bretagna, i nord-sudanesi proposero una costituzione nella quale l'Islam sarebbe diventato l'unica religione di stato e l'arabo, la lingua ufficiale; questo provocò l'abbandono dei lavori dell'assemblea costituente il futuro Stato, da parte dei sud-suda-

Filippo Di Giacomo



Tra pochi giorni a Dakar inizia il Forum Sociale Mondiale. Domanda: c'è ancora spazio per una società egualitaria, solidale, partecipata?



In festa Elettori del Sud Sudan dopo i primi risultati del referendum per l'indipendenza

# UN'ALTRA AFRICA È POSSIBILE

nesi. Nel 1964 dalla regione furono espulsi i missionari cattolici ed il Sud Sudan divenne terreno di prova per quell'islamizzazione forzata che, grazie ai petrodollari, si tentò di replicare in Ciad, in Niger, in Cameroun e in altri Paesi dell'Africa subsahariana. Se queste mire fallirono, lo si deve anche alla resistenza dei sud-sudanesi e alla lungimiranza di cattolici come Senghor e Houphouët-Boigny che in Senegal e Costa d'Avorio proposero modelli di convivenza tra islam e cristianesimo meno superbi e più civili di quelli propagandati dal panarabismo radicale. Che, come nel Darfur, continua a sognare l'Africa in chiave colonialista e schiavista, ora anche ai danni di altri musulmani di osservanza diversa da quelle in uso in Libia, Nord Sudan e Arabia Saudita.

Dunque, attenzione: se Francia e America, dopo aver messo in crisi il modello di coesistenza della Costa d'Avorio faranno lo stesso in Senegal, non sarà perché il mondo è cattivo, ma per accaparrarsi quell'Eldorado petrolifero che è il Golfo di Guinea. Come dice il Papa, l'Occidente è ancora, e troppo, libertario quando va in piazza e conservatore quando entra in banca.

**Dal sei all'undici febbraio** il Forum Sociale Mondiale si riunisce a Dakar, in Senegal. Tra gli altri temi affronterà anche (spiega il bollettino della Radio Vaticana) «la libertà dalle strutture del capitalismo e della dominazione del potere finanziario, la costruzione di una economia sociale, solidale, emancipatoria, lo sviluppo di istituzioni economiche, politiche e democratiche a livello locale, nazionale e internazionale, l'edificazione di un ordine globale fondato sulla pace, sulla giustizia, sulla sicurezza umana, sul diritto, l'etica, la sovranità dei popoli». I Gesuiti hanno annunciato di partecipare con circa duecento confratelli, i Comboniani saranno presenti a dozzine. Un consiglio sommesso, scaturisce dal cuore: coloro che pretendono di spiegarci l'Italia, l'Africa e il resto del mondo tra una vacanza e l'altra a Malindi, e sognano una sinistra che guadagni il quaranta per cento del consenso elettorale degli italiani, corrano a Dakar per non perdere la fine dei lavori dell'assemblea mondiale dei migranti (iniziata ieri, si concluderà domani) nell'isola di Gorée, quella da dove partivano gli schiavi. Magari, solo per aiutare a ricordare che in politica, anche a sinistra, le prime parole da usare sono "libertà, diritti e coerenza". ♦